

3

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ALESSANDRO DUCE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. *(È approvato).*

Seguito dell'audizione dell'ambasciatore Pietro Calamia, direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla condizione degli italiani all'estero, il seguito dell'audizione dell'ambasciatore Pietro Calamia, direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri.

Do la parola all'onorevole Marri, presidente del Comitato permanente per l'emigrazione.

GERMANO MARRI. Signor presidente, nel ringraziare l'ambasciatore Calamia per aver accolto l'invito della Commissione, vorrei riprendere le questioni sollevate nel corso dell'audizione del 18 luglio 1990.

Si è tenuta un'importante Conferenza nazionale sull'emigrazione alla quale ha partecipato un numero notevole di rappresentanti di nostri connazionali. È stato sviluppato un notevole approfondimento dei problemi nuovi dell'emigrazione che si è concluso con la considerazione che, accanto alle nuove problematiche che interessano gli italiani all'estero (ormai integrati per aver realizzato una presenza significativa sul piano economico e cul-

turale), in alcune realtà sussistono tuttora, in alcuni casi aggravati, i soliti problemi.

Il Parlamento ha fatto richiesta al Governo degli atti e delle iniziative in programma per far fronte a tali problemi. Da questo punto di vista è stato avviato un approfondimento che ha portato ad importanti atti di natura istituzionale quale l'approvazione della legge di riforma dei comitati per l'emigrazione italiana all'estero e per l'istituzione di importanti organi democratici. Nonostante il Parlamento abbia svolto il proprio ruolo, sussistono tuttavia notevoli problemi che sembrano irrisolvibili. Al centro vi è quello dell'anagrafe e del censimento dei nostri connazionali all'estero.

Si tratta di una questione fondamentale per comprendere l'attuale realtà dell'emigrazione e per bene impostare le politiche necessarie. In particolar modo ritengo che tale questione abbia un valore fondamentale in vista delle prossime elezioni dei COEMIT, già indette e successivamente rinviate. Auspico che su tale problema l'ambasciatore Calamia possa fornire alla Commissione ulteriori delucidazioni.

Un'altra delle questioni da approfondire è quella relativa alle modalità delle elezioni dei COEMIT. I risultati dell'istituzione delle anagrafi non sono stati soddisfacenti; vi è, quindi, il rischio che le elezioni abbiano ancora una volta un carattere parziale non corrispondente alle esigenze di rappresentatività. Su questo punto desidereremmo ulteriori elementi conoscitivi.

Per quanto riguarda i criteri organizzativi delle consultazioni elettorali, poiché vi è la possibilità dell'insorgere di gravi

problemi anche nei paesi dove esse si sono già svolte regolarmente – mi riferisco, in particolare, alle relazioni con i consolati –, vorremmo sapere quali indirizzi il ministero intenda conferire allo svolgimento delle consultazioni. Sulla base di molte lettere che mi giungono dai rappresentanti dei comitati dell'emigrazione operanti nei vari paesi del mondo, sembrerebbe consentita la candidatura dei viceconsoli onorari, degli agenti consolari ed, in genere, del personale addetto ai rapporti con i connazionali.

Vi è poi l'esigenza di approfondire lo stato della programmazione dell'attività relativa a provvedimenti legislativi fondamentali tuttora giacenti in Parlamento, e di conoscere quale sia l'intendimento del ministero per garantire il loro ulteriore *iter*. In particolar modo vi è la questione della cittadinanza e delle consultazioni elettorali all'estero.

È un punto sul quale vi è stata un'ampia discussione e vi è tuttora grande interesse. Su questo tema centrale vorremmo avere alcune indicazioni.

Aver citato tali importanti questioni non vuol dire che non ne esistano altre, come per esempio l'intervento delle regioni e i problemi dell'istruzione (è inutile elencare tutti i temi presenti alla nostra attenzione). I punti che ho citato sono quelli che abbiamo iniziato a discutere. Nella precedente audizione abbiamo ricevuto importanti indicazioni e c'eravamo riservati di continuare il nostro approfondimento.

Mi sembra di aver richiamato questioni sulle quali i colleghi credo siano ampiamente informati, ma mi sembrava comunque importante, a distanza di tempo, riavviare il dibattito partendo dalle questioni che erano state oggetto di discussione nella seduta del 18 luglio scorso.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor presidente, abbiamo iniziato questa indagine conoscitiva con una serie di domande e osservazioni poste nell'audizione del 18 luglio 1990. In quella occasione, molto cortesemente l'ambasciatore

Calamia, che da poco aveva assunto la direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli esteri, pose a noi determinati problemi e ci diede alcune prime indicazioni. Oggi attendiamo da lui alcune risposte.

Ricordo di aver posto all'ambasciatore nella seduta del 18 luglio scorso una domanda essenziale, sollevando il tema delle responsabilità del Ministero degli esteri su tutta la materia dell'emigrazione. Avevo osservato che il comitato interministeriale per l'emigrazione non si riunisce mai. Ho sollevato questo problema perché da quando fu istituito con legge, cioè dal 1976, quel comitato avrà tenuto cinque o sei riunioni. Questo è un punto centrale perché dimostra la non volontà politica a livello di Governo, in quanto in quella sede si raggiunge il concerto di tutti i ministri interessati ad affrontare e a cercare di risolvere i problemi dell'emigrazione.

Credo che quella domanda posta nel luglio scorso oggi possa avere una risposta significativa. Le responsabilità sono certamente accresciute e quanto ha detto l'onorevole Marri corrisponde ad una realtà che abbiamo davanti. Dalla conferenza sull'emigrazione del dicembre 1988 in poi, giace nei cassetti del Parlamento una serie di provvedimenti legislativi (più di quaranta) relativi a questo tema, senza che il Governo abbia assunto alcuna iniziativa per accelerarne l'esame e senza che, peraltro, le Commissioni parlamentari si siano attivate iscrivendoli all'ordine del giorno.

Se prendiamo questi due punti di riferimento, la sostanziale inerzia del comitato interministeriale e l'inerzia di carattere parlamentare, cosa resta?

Nella precedente seduta affrontammo la famosa questione degli impegni, assunti nella conferenza e mai attuati, sull'assegno sociale. Mi auguro che oggi l'ambasciatore possa dire qualcosa di più in merito alla attuabilità dell'erogazione dell'assegno sociale. Tale questione veniva definita urgente già nel documento unitario adottato alla conclusione della conferenza sull'emigrazione. Si tratta di un

tema importantissimo, soprattutto per le spaventose situazioni in cui si trovano i nostri connazionali in America latina e in particolare in Argentina. Abbiamo affrontato la discussione dell'assegno sociale anche in sede di bilancio per cercare di aumentare lo stanziamento previsto nella finanziaria portandolo da 10 a 50 miliardi e, soprattutto, ci siamo battuti perché ci fosse un'iniziativa per una immediata erogazione di tale assegno a fronte della situazione pesantissima che si era venuta a determinare in merito al trattamento pensionistico dei cittadini italiani all'estero. Come l'ambasciatore Calamia sa benissimo, il Comitato permanente per l'emigrazione di questa Commissione e poi la Commissione plenaria adottarono una risoluzione all'unanimità con la quale si chiedeva l'abrogazione del famigerato articolo 7 del disegno di legge n. 5107. In realtà, ciò non è avvenuto. Al Senato si è operata una significativa correzione, perché il periodo di cinque anni per arrivare al trattamento pensionistico minimo è stato ridotto ad un anno (come era già previsto per quanto riguarda alcune situazioni specifiche, come l'Argentina). Responsabilmente abbiamo detto che occorre una regolamentazione generale e per la verità durante la discussione della legge finanziaria e del bilancio ciò è stato affermato anche dal Governo. Quel che le chiedo è che si fissino fin da ora dei termini per la risoluzione di tale problema, perché altrimenti tra qualche anno saremo costretti ad affrontare nuovamente questa situazione. Si tratta di un problema di perequazione che però deve tener conto del rispetto della Costituzione, delle convenzioni internazionali e dei regolamenti comunitari, che non possono essere derogati. Mi permetto di ricordare a questo proposito che ai nostri connazionali non vengono riconosciuti i contributi figurativi e che per quanto riguarda il divieto di cumulo al Senato la norma ha subito un peggioramento. Infatti, la possibilità del cumulo, che era prevista per determinate categorie, tra cui i residenti ita-

liani all'estero, è stata eliminata, peggiorando ulteriormente la situazione dei nostri connazionali.

Mi sono soffermato su questi punti perché, signor ambasciatore, soprattutto per quanto riguarda i nostri connazionali in America latina, bisogna affrontare in modo definitivo il problema delle loro drammatiche condizioni.

Un altro punto sul quale lei nella precedente audizione aveva fornito qualche indicazione è quello del rientro dei nostri connazionali. Anche questo tema chiama in causa una grave responsabilità del Governo. Non vorremmo che per i nostri connazionali si ripetesse una situazione simile a quella cui stiamo assistendo per gli immigrati extracomunitari. Ricordo il recente episodio della Pantanella a Roma, allorquando si sono scoperti circa 500 extracomunitari irregolari ai quali abbiamo dovuto mettere a disposizione alcuni alberghi. Non vorrei che la stessa situazione si ripetesse per i nostri connazionali. Non vorrei che i nostri connazionali, per esempio quelli provenienti dalla Somalia, facessero la fine degli immigrati extracomunitari e cioè fossero destinati a campi profughi. Signor ambasciatore, comprende la delicatezza della questione, ma soprattutto vorrei rilevare che è giusto dire: « Prima gli italiani! ».

Un altro punto sul quale vorremmo delucidazioni in ordine ai gravissimi ritardi più volte denunciati è quello relativo alle anagrafi ed al censimento.

Signor presidente, nessuno deve ignorare che, forse per la prima volta nella nostra storia, ai sensi della legge 27 ottobre 1988, n. 470, nel 1991 l'ISTAT, oltre a procedere al censimento dei residenti in Italia, dovrà considerare anche quelli residenti all'estero. Si tratta di un fatto importante, perché consacra il principio dell'appartenenza degli italiani residenti all'estero alla comunità nazionale.

Per quanto riguarda l'istituzione dell'anagrafe, la Commissione ha avuto modo di constatare ovunque nel mondo lamentele per i ritardi tecnici. Se la legge è stata approvata nell'ottobre del 1988,

solo nel 1990 è stata avviata l'installazione delle strutture elettroniche. In alcuni casi o per mancanza di fondi, o perché manca la registrazione delle relative nomine, non è stato ancora assunto il personale. È chiaro, quindi, che lo Stato è gravemente inadempiente perché di fatto non consente a centinaia di migliaia di italiani di partecipare all'elezione dei COMITES. Sebbene l'ambasciatore Calamia, nel luglio del 1990, avesse riferito alla Commissione di una situazione « pesantissima », vogliamo ricordare che, se è vero che per le elezioni europee vi erano 616 mila iscritti e che per quelle dei COEMIT il numero degli aventi diritto fu di un milione e 300 mila, oggi con l'anagrafe la situazione dovrebbe essere diversa.

Signor presidente, se la Commissione affari esteri desidera effettivamente svolgere un'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, queste sono le domande da porre al rappresentante del Ministero affinché sia nota la situazione nei vari continenti. Ci chiediamo quale sia il motivo dei ritardi non solo per stabilire le reali responsabilità, ma anche per porre rimedio a tale situazione.

Per quanto riguarda la questione dello slittamento della data delle elezioni, il Comitato parlamentare per l'emigrazione aveva proceduto all'audizione delle associazioni dei nostri emigranti. Mi è sembrato allora che, a causa del ritardo delle operazioni anagrafiche, tutti fossero d'accordo sulle date del 19 e 26 maggio 1991.

Chiedo all'ambasciatore Calamia qual è l'orientamento del Governo in ordine alla nuova disciplina della cittadinanza e qual è la situazione del consiglio generale degli italiani all'estero. Come lei sa, signor ambasciatore, dal dicembre del 1976 il Parlamento non ha interlocutori. Si tratta di una cosa incredibile ed assurda, ma è così! Decaduto, infatti, il consiglio consultivo degli italiani all'estero, non è stato più ricostituito. Vorremmo sapere quali sono i tempi del consiglio generale di recente istituzione. Se veramente desideriamo che siano rispettati tutti i diritti dei concittadini

all'estero, chiedo qual è la valutazione del Governo – mi dispiace non sia presente oggi il sottosegretario – in ordine all'esercizio del diritto del voto, ormai garantito in tutti i paesi civili del mondo.

Poiché il Parlamento ha votato una legge per l'istituzione di un'anagrafe all'estero, non vi è più alcuna remora per ciò che attiene alla tutela dei diritti civili e politici dei nostri connazionali. Chiedo, pertanto, di conoscere dal Governo cosa intende fare in proposito. In questo senso vi sono anche precise responsabilità del Parlamento, ed in particolare della Commissione affari costituzionali della Camera, che ancora non ha esaminato le proposte di legge presentate in materia sin dal lontano 1977. Anche se vi sono « pesantissime » responsabilità parlamentari, ve ne sono anche da parte del Governo. Nell'ottobre del 1983 l'allora ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, dopo aver ottenuto il concerto degli altri ministri, presentò in Consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge che non fu mai approvato.

Signor ambasciatore, se i milioni di italiani residenti all'estero non godono ancora del diritto di voto, non conteranno mai nulla! Questa è la verità. Soltanto quando tale diritto sarà garantito, saranno affrontati tutti gli altri problemi di carattere sociale ed economico che talvolta rendono drammatica la situazione.

Per evitare l'isolamento e la discriminazione delle nostre comunità all'estero, anche in ambito europeo, bisogna poi affrontare il problema dell'informazione radiotelevisiva che i nostri connazionali non sono in grado di ricevere neppure dotandosi di antenna parabolica. Come è noto, infatti, la RAI provvede all'oscuramento di programmi perché non sono state stipulate le convenzioni per i diritti di autore e quelle con gli enti radiotelevisivi degli stati europei.

Queste cose le abbiamo dette tante volte. Le ho ripetute perché i problemi continuano ad esistere e continuano ad essere ignorati. Oggi possiamo fare un primo salto di qualità ricevendo risposte alle domande che avevamo posto nella

precedente audizione, avviando in tal modo un dibattito per dare soluzione ai problemi degli italiani all'estero.

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri*. Innanzitutto vorrei dire che sono molto onorato di essere di nuovo qui in Commissione per la prosecuzione dell'indagine conoscitiva sulla condizione degli italiani all'estero.

Devo dire che nei sei mesi trascorsi dalla precedente audizione l'amministrazione non è rimasta con le mani in mano, anche se abbiamo dovuto affrontare un periodo particolarmente impegnativo per risolvere problemi assolutamente eccezionali riguardanti gli italiani all'estero. Nella maggior parte di questi casi non si trattava di italiani di emigrazione tradizionale, bensì di quelli residenti in Kuwait, in Iraq, in Somalia e in Liberia, nei cui confronti sono stati necessari interventi assolutamente fuori della normalità per andare incontro a situazioni veramente drammatiche.

Altrettanto difficile è stato l'intervento che ha dovuto effettuare l'amministrazione in un'altra serie di paesi dai quali la maggior parte dei nostri connazionali è stata fatta rientrare, mi riferisco all'Arabia Saudita, alla Giordania, ad Israele e in genere ai paesi del Golfo. Abbiamo vissuto situazioni eccezionali ed abbiamo dovuto farvi fronte con mezzi eccezionali. Nessuno avrebbe potuto immaginare, neppure a luglio quando fu avviata questa indagine conoscitiva, che l'amministrazione avrebbe dovuto fornire maschere a gas ai connazionali residenti in determinate aree del Medio oriente, ma questo si è verificato.

Ciò detto, devo aggiungere che fornirò alla Commissione alcuni elementi dai quali sarà possibile constatare i progressi compiuti.

Desidero innanzitutto affrontare la questione dell'elezione dei COMITES. Siamo arrivati alla conclusione che queste elezioni siano il « bandolo della matassa » dei problemi degli italiani all'estero. Mi spiego. Stiamo constatando che

portando avanti con determinazione l'impegno elettorale si vanno riempiendo sia le liste degli elettori sia le liste dell'anagrafe. Questo è un fatto estremamente positivo. L'ultima rilevazione di cui dispongo, risalente alla fine di gennaio, parla di 972 mila iscritti nelle liste elettorali e di oltre 685 mila iscritti all'anagrafe. Aggiungo che nella maggior parte delle sedi consolari sta per entrare in funzione un sistema di digitazione dei dati, il che dovrebbe avere come risultato di rendere omogenee anche queste cifre. Cioè, lo sforzo che stiamo effettuando per quanto riguarda le liste elettorali avrà ricadute positive sul completamento dell'anagrafe. Questo mi pare molto positivo – concordo pienamente con i deputati che nella precedente audizione si espressero in questo senso – anche per avviare a soluzione altri problemi, come quello del voto degli italiani all'estero. Come politici siete in grado di spiegare queste cose meglio di me, ma è facile capire che le forze politiche fino a quando non hanno una idea del *quantum* in gioco sono piuttosto restie a varare provvedimenti a questo riguardo.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Più che altro sono restie per il rischio di non sapere per chi voteranno i nostri connazionali all'estero.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Prima devi dire per chi voti e poi ...

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri*. Senza arrivare a questi estremi, mi pare chiaro che l'anagrafe consentirà nei prossimi mesi di avere un effettivo censimento degli italiani all'estero e quindi di disporre di un dato che non sia una semplice stima. Come ho ricordato nella precedente audizione, i dati e le tabelle elaborate dal Ministero sono stime fatte dai consolati in momenti diversi. Con l'anagrafe saremo in una situazione sostanzialmente diversa.

Per quanto riguarda la data delle elezioni, recependo l'impulso politico, in



particolare di questa Commissione, avevamo fissato una data estremamente ravvicinata e si era pensato a questo proposito a marzo. Questa data si è rivelata non praticabile, soprattutto per le difficoltà insorte nella compilazione delle liste e per la presa di contatto con gli elettori a causa della crisi del Golfo. Siamo quindi arrivati, con l'appoggio dei partiti, delle associazioni e dei COMITES, a fissare le elezioni – sempre entro il limite previsto dalla legge, cioè il giugno del 1991 – tra il 19 e il 26 maggio. Siamo determinati ad usare questi due ulteriori mesi per progredire il più possibile riguardo alle iscrizioni nelle liste e all'anagrafe.

Nella precedente audizione l'onorevole Marri aveva posto un quesito in merito alle elezioni dei COMITES in Germania, in Australia e in Canada. Devo rispondere che in questi paesi non è stato possibile votare nelle precedenti elezioni per alcune remore da parte di quegli Stati nei confronti di una forma elettiva che sarebbe sfociata in organismi residenti nei rispettivi territori. Posso dire che, per quanto riguarda la Germania, dove le elezioni sono previste normalmente il 26 maggio prossimo, queste remore sono state superate.

Per quanto riguarda il Canada e l'Australia, vi sono ancora dei contatti in corso. Credo che difficilmente riusciremo in questa tornata elettorale ad avere delle vere e proprie elezioni. Vi è, comunque, un'evoluzione positiva nel senso che la nostra comunità si sta rendendo conto delle finalità degli organismi di rappresentanza. Bisogna anche considerare che vi sono due tipi di difficoltà. Da una parte gli italiani residenti in Canada ed in Australia sono soggetti alla normativa che in quei paesi disciplina il lavoro; dall'altra vi è da considerare il fatto che, nell'ambito delle comunità di origine italiana, circa il 10 per cento è costituito da oriundi. Riteniamo questa una delle ragioni che porterebbe le associazioni italo-australiane a non vedere di buon grado la creazione di una struttura elettivamente riservata ai cittadini italiani.

Nel caso di impossibilità a tenere le elezioni, la normativa vigente in materia prevede anche l'istituto della cooptazione. Questa è la carta che il Ministero sta giocando anche se vi è ancora qualche possibilità di convocazione delle consultazioni. Il numero complessivo dei COMITES sarà di 23 (21 elettivi e 2 di nomina).

Il Ministero degli affari esteri è, inoltre, impegnato ad impartire alle ambasciate le necessarie direttive affinché non vada perduto il lavoro fin qui svolto per la convocazione delle consultazioni nei paesi dove non saranno possibili.

L'onorevole Marri ha posto una domanda riferita al problema della eleggibilità dei consoli e dei viceconsoli onorari.

Effettivamente il Ministero ha avanzato una richiesta di parere giuridico proprio su questo problema. La prima valutazione va nel senso di considerare il console onorario alla stregua del pubblico funzionario al quale, come è noto, è negato il diritto all'elettorato passivo.

Per quanto riguarda le elezioni, il Ministero sta adottando alcuni atti – menzionati in particolare dall'onorevole Tremaglia – attinenti all'emanazione del regolamento del consiglio generale degli italiani all'estero ormai finalmente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 gennaio 1991. Il regolamento del COMITES, invece, è già stato firmato dal Presidente della Repubblica e sarà prossimamente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Per quanto riguarda il consiglio generale degli italiani all'estero, alla luce del dibattito svoltosi presso questa Commissione nel luglio del 1990, prego gli onorevoli deputati di credere che ho dedicato personalmente molto tempo all'esame di questa normativa. Posso dire, quindi, che tale consiglio effettivamente è direttamente collegato ai COMITES. La possibilità di eleggere tale consiglio senza aver preventivamente provveduto al rinnovo dei COMITES – ormai prorogati – era una situazione *contra legem*. Anche se si era ipotizzata la possibilità di proce-

dere alle elezioni nel mese di marzo al fine di giungere all'insediamento del consiglio generale degli italiani all'estero prima dell'estate, è chiaro ormai che, in seguito allo spostamento a maggio di tali consultazioni, l'insediamento prevedibilmente avverrà nel periodo settembre-ottobre 1991.

Le elezioni dei COMITES, l'insediamento del consiglio generale degli italiani all'estero e la costituzione del segretariato previsto dalla legge sono tutte premesse che porteranno il Governo a dover acquisire i pareri del comitato interministeriale dell'emigrazione, quell'organo che si è riunito così poco dal 1976 ad oggi. Anche se mi occupo di questi problemi solo da 10-11 mesi, ritengo che tale scarsa attività sia dovuta a motivi precisi. Mi consenta, onorevole Tremaglia, non credo che ciò sia dovuto a mancanza di volontà politica da parte del Governo, perché nello stesso periodo sono state organizzate due conferenze dell'emigrazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. A distanza di 13 anni! Anche questo dimostra la mancanza di volontà politica!

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri*. Se è stato in grado di organizzare ben due conferenze, ritengo avrebbe avuto anche la capacità di riunire il comitato. Comunque ciò che vorrei cercare di dimostrare è che in queste settimane, malgrado le complicazioni ricordate, sono stati adottati concreti provvedimenti.

Per quanto riguarda l'Argentina, ho ben presente il dibattito che si è svolto nel luglio scorso.

Uno dei punti giustamente sottolineati nella precedente audizione era quello relativo ai poteri dei consoli onorari in Argentina (l'Italia dispone di una rete capillare di consoli onorari in Argentina). Con decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 gennaio 1991, n. 23, sono stati aumentati i poteri dei consoli onorari in trenta consolati in Argentina: otto nell'area di Buenos Aires, otto in quella di

Rosario, cinque in quella di Baja Blanca, cinque in quella di La Plata, due in quella di Cordoba e due in quella di Mendoza. La procedura dal punto di vista burocratico è estremamente complessa, ma è stata portata a termine.

È in fase conclusiva il decreto - stiamo attendendo l'assenso dell'autorità argentina - per la creazione di due agenzie consolari di prima categoria (argomento di cui avevo già parlato nella precedente audizione), una riguardante l'area di Buenos Aires e l'altra l'area di La Plata; si tratta di due aree particolarmente sensibili per il lavoro che i consolati devono svolgere.

Si è proceduto, inoltre, ad una ristrutturazione delle circoscrizioni degli uffici consolari dell'area di Rosario e il relativo decreto è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 ottobre 1990, n. 242.

Per quanto riguarda le pratiche di cittadinanza, per il 1990 esse ammontano a 12.990 nella sola Argentina. Come ho fatto presente nella precedente audizione, ogni pratica riguarda un nucleo familiare e quindi bisogna moltiplicare il dato per tre o per quattro. A questo riguardo si assiste ad un aumento nella regolamentazione di tali pratiche che prova lo sforzo che si sta compiendo anche in questo versante.

Anche per quanto riguarda i passaporti vi è stato un continuo aumento e una conseguente forte pressione sui nostri consolati. Posso dire che nel 1990 si è registrato rispetto agli anni precedenti un aumento abbastanza sensibile dei rilasci e dei rinnovi. Tutto conduce ad affermare che la nostra rete consolare sta compiendo grandi sforzi ed ottiene anche risultati. I due dati sulle pratiche di cittadinanza e sui passaporti lo dimostrano chiaramente. Nei primi dieci mesi del 1990 le pratiche di passaporto ammontavano a 20.632. Manca ancora l'area di Baja Blanca e il dato inoltre non si riferisce a tutto l'anno. A fine anno si può stimare che le pratiche sui passaporti saranno 26 mila.

Per quanto riguarda i rientri, come ho già detto nell'altra seduta, a noi non

risulta un movimento significativo al riguardo. Si possono solo avanzare ipotesi in relazione all'aumento di richieste di passaporti e in relazione alla pressione che vi è per la ricostruzione delle pratiche di cittadinanza, ma non vi sono dati sui rientri in quanto tali. Ciò peraltro è comprensibile perché chi è cittadino italiano, a meno che non abbia bisogno del reimpatrio consolare, torna per proprio conto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Possono esservi rilievi presso le prefetture, anche se mi rendo conto che ciò concerne la competenza del Ministero dell'interno.

PIETRO CALAMIA, Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri. Stiamo cercando di capire se vi sia un movimento significativo e per il momento non abbiamo dati significativi al riguardo. Comunque è un problema che abbiamo presente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Quanti rientrano hanno il trattamento degli extracomunitari. È un altro argomento da tenere presente.

PIETRO CALAMIA, Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri. Il problema degli oriundi, di coloro che giuridicamente sono argentini o australiani, è un problema che dovrà essere affrontato dalla nuova legge sulla cittadinanza che mi auguro possa essere approvata al più presto (le ultime notizie in merito ai lavori parlamentari sono incoraggianti). Sarebbe vantaggioso per tutti se la nuova legge potesse essere approvata prima dell'elezione dei COMITES. Per il resto il Ministero dell'interno non ha bisogno di particolare sensibilizzazione a questo riguardo. Nei casi degli oriundi saprà trovare le soluzioni ai problemi concreti che si porranno.

Per quanto riguarda le pensioni riconosco che effettivamente il problema deve essere esaminato in tutti i suoi aspetti piuttosto che essere affrontato occasionalmente in un contesto come quello della legge finanziaria.

Come rilevava poc'anzi l'onorevole Tremaglia, ritengo che correttivi all'impostazione originaria siano stati apportati. In sede di prima applicazione l'INPS e le amministrazioni competenti hanno deciso, per giustificare l'anno lavorativo prestato nel nostro paese ai fini del trattamento minimo di pensione, di accettare il contributo di riscatto per il lavoro non necessariamente prestato in Italia. In sede amministrativa è stato, quindi, apportato un ulteriore e significativo miglioramento nel senso di considerare, ai fini della determinazione dell'anno di lavoro all'estero, anche il cosiddetto contributo di riscatto. Al tempo stesso vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul serio problema delle pensioni. L'ultimo dato relativo al 1990 evidenzia che le pensioni pagate all'estero ammontano a 298 mila con una spesa complessiva di ammontare superiore ai 2.700 miliardi di lire, mille miliardi in più rispetto all'anno precedente. Nel 1990, per la sola Argentina, l'ammontare della spesa delle pensioni INPS ha superato l'importo di mille miliardi di lire.

Indubbiamente esiste il problema di esaminare tutti gli aspetti della questione. Evidentemente non si può discutere né il diritto all'assistenza, né quello alla pensione, se ancora vi è la possibilità di aggirare le disposizioni di legge: di questo bisogna essere consapevoli.

Per quanto riguarda il problema dell'assegno sociale, devo dire che ancora non è stato possibile varare il relativo schema di disegno di legge in quanto non è stato raggiunto il concerto interministeriale.

Per quanto riguarda le trasmissioni radiotelevisive via cavo all'estero, la RAI si è trovata dinanzi a richieste finanziarie estremamente onerose. Ad esse si sono aggiunte le difficoltà con i produttori per le convenzioni sui diritti d'autore. Ci troviamo, quindi, in una situazione di stallo. Quello che vi posso dire è che il Ministero degli affari esteri si sta attivando in tutti i modi possibili - coscienti che una soluzione non può essere raggiunta senza l'appoggio delle altre ammi-

nistrazioni – sia con la RAI, sia con la Presidenza del Consiglio dei ministri, per discutere a fondo questo problema. Sono al corrente del fatto che anche in Parlamento la questione è molto sentita. Contiamo al momento opportuno anche sul suo appoggio.

Signor presidente, ritengo di aver concluso la relazione. Sono pronto a rispondere ai quesiti degli onorevoli deputati.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Calamia per l'ampia relazione che ha toccato tutte le tematiche relative agli italiani residenti all'estero.

Per quanto riguarda, in particolare, la questione delle trasmissioni della RAI, devo dire che vi è la necessità di sollecitare energicamente l'ente radiotelevisivo, e tutte le amministrazioni interessate, affinché sia individuata rapidamente una soluzione. Il grido di dolore che si leva dalle comunità dei connazionali all'estero ormai è molto più accentuato di quello di cinque o dieci anni or sono. In questo senso, a nome della Commissione, interesserò direttamente la Presidenza della Camera dei deputati.

Ugo CRESCENZI. Signor presidente, anch'io desidero ringraziare l'ambasciatore Calamia per la puntuale esposizione e per l'opera svolta in questi mesi dal momento dell'assunzione dell'importante incarico.

Vorrei sapere se il direttore generale per l'emigrazione può dare alla Commissione informazioni in ordine al programma di sviluppo dell'insegnamento, ormai obbligatorio, della lingua italiana nelle scuole all'estero. Sarebbe particolarmente interessante conoscere in quale modo si stia sviluppando questo programma, in quanto la recente approvazione della riforma degli istituti di cultura italiana all'estero, se da una parte ha consolidato la presenza di quest'area culturale nell'ambito del Ministero degli affari esteri, dall'altro ha posto qualche problema di coordinamento con il Ministero della pubblica istruzione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ho seguito con molta attenzione la relazione dell'ambasciatore Calamia.

Precisando subito che non desidero aprire una polemica nei suoi confronti – perché egli segue sempre con grande passione e capacità i problemi oggi al nostro esame – mi chiedo come sia possibile che il rappresentante del Ministero degli affari esteri venga in Parlamento ad illustrare ancora una volta la drammatica situazione in cui versano i nostri connazionali in Argentina e, più in generale, nell'America latina, sotto il profilo del trattamento pensionistico. Mi riferisco alla sua affermazione in base alla quale il disegno di legge sull'assegno sociale non sarebbe stato approvato per la mancanza del concerto ministeriale.

Se diciamo che non c'è volontà politica è perché effettivamente non c'è! Si afferma che non vi sarebbero gli stanziamenti – a parte il fatto che una certa somma è prevista nella finanziaria –, ma allora perché non vengono reperiti? Questa situazione di mancanza o di impossibilità di finanziamento deve sempre pesare sugli italiani all'estero!

Non viene risolto il problema dell'assegno sociale e nello stesso tempo si adottano soluzioni penalizzanti per quanto riguarda il trattamento pensionistico. A questo proposito lei, signor ambasciatore, ha sostenuto che la spesa complessiva ammonta a quasi tremila miliardi e che solo per le pensioni dei cittadini italiani in Argentina si spenderebbero più di mille miliardi. È vero, ma questa spesa è giustificata dal fatto che il nostro paese ha tantissimi connazionali all'estero e si tratta di persone che si sono dovute allontanare dal proprio paese per stato di necessità e non per libera scelta! Vorremmo forse farne loro una colpa? No di certo. Non dovrete nemmeno sollevarla la questione dei mille miliardi per le pensioni degli italiani in Argentina o dei quasi tremila complessivamente spesi a questo proposito, perché si tratta di un diritto! Se questi cittadini fossero stati in Italia la spesa sarebbe stata di pari entità se non addirittura superiore!

La verità è che questi problemi non si risolvono perché non esiste volontà politica.

Anche per quanto riguarda la RAI si sostiene che non vi sarebbero le possibilità finanziarie. Ricordo le molte audizioni svolte negli anni scorsi con i massimi responsabili dell'azienda, dal presidente Grassi al direttore generale De Luca, ed ogni volta ci è stato posto il problema finanziario. Eppure in tutti questi anni è stato denunciato lo sperpero di migliaia di miliardi da parte della RAI! Ecco perché sostengo che la questione deve essere posta in termini di responsabilità. Lei afferma che se il Comitato interministeriale si è riunito poche volte ciò non è avvenuto per mancanza di volontà politica. E per quale motivo, allora? Se tali questioni non vengono affrontate è perché nessuno se ne assume la responsabilità. Signor ambasciatore, so che lei ha una viva sensibilità per questi problemi, però a questo punto dobbiamo fare un passo avanti. Contiamo sul fatto che lei, che conosce bene la realtà, si faccia interprete non di quello che diciamo noi, ma di quel che realmente occorre fare, altrimenti fra sei mesi saremo ancora in queste condizioni e ripeteremo le stesse cose.

È vero che per quanto riguarda la questione degli ostaggi il Ministero degli esteri, con l'unità di crisi, ha dovuto affrontare problemi certamente straordinari ed è altrettanto vero che sia per il quadro politico generale sia per la vostra iniziativa gli ostaggi sono stati portati a casa e quindi è stata trovata una soluzione molto positiva, della quale prendiamo atto con piacere. Non so come essi stiano attualmente né conosco la situazione dei profughi della Somalia. Complessivamente però il problema è stato affrontato ed è stata trovata una soluzione.

Tuttavia il Governo aveva presentato un disegno di legge con un contenuto veramente minimo per quanto riguarda l'assistenza ai nostri connazionali che si trovavano prigionieri in Iraq. Il gruppo del MSI-destra nazionale aveva invece

presentato una proposta di legge più complessiva che contemplava anche altre questioni, come la sospensione dei termini e il risarcimento dei danni, riguardanti condizioni del tutto particolari che però pesano. Infatti, in mancanza di un provvedimento legislativo le situazioni contrattuali scadute andrebbero avanti e produrrebbero i loro effetti. Il Governo ha risposto che avrebbe presentato un disegno di legge organico al Senato, ma l'Assemblea di Montecitorio ha dichiarato l'urgenza della proposta di legge cui facevo prima riferimento. Sarebbe quindi opportuno che il Governo assumesse una iniziativa per accelerare l'iter del proprio disegno di legge o ne presentasse un altro alla Camera.

Lei, signor ambasciatore, ha affrontato il problema del potenziamento degli uffici consolari in Argentina. Vorrei che potesse dirci altrettanto per quello che riguarda il potenziamento dei nostri uffici consolari in altri paesi dell'America latina, mi riferisco per esempio al Cile, in cui si assiste ad una situazione aberrante. Dopo l'avvento della dittatura, con una decisione che non voglio giudicare in questo momento, l'Italia chiuse l'ambasciata e gli uffici consolari mentre tutti gli altri paesi mantenevano le proprie rappresentanze, compresa la Cina comunista e l'Unione sovietica. Successivamente, una volta ripristinata la democrazia è stata riattivata l'ambasciata – di cui peraltro si lamentano i nostri connazionali (bisogna dire queste cose con schiettezza) – ma ci siamo dimenticati che esisteva un consolato generale a Valparaiso o comunque consolati di prima categoria o agenzie consolari. Abbiamo l'ambasciata e non abbiamo né i consolati di prima categoria né le agenzie consolari, con il risultato perfido che i nostri connazionali non possono svolgere determinate pratiche in Cile.

Sempre per quanto riguarda la situazione in Cile, in quel paese abbiamo bellissime scuole sia a Santiago sia a Valparaiso, ma non c'è alcun intervento da parte del Governo.

Per quanto riguarda l'anagrafe, lei ha fornito alcuni dati leggendo i quali si possono riscontrare situazioni veramente sconcertanti. Per esempio, nel Nord America all'anagrafe risulterebbero 28.172 connazionali! Lei sa meglio di me che si potrebbero stimare tra i 600 mila e gli 800 mila i nostri connazionali nella sola Buenos Aires, ebbene, dai dati forniti, per quanto riguarda il Sud America, risulta una cifra di 213 mila! Dalle notizie di cui dispongo, a Cordoba si lavora così alacremente da avere 25 - dico 25! - iscrizioni al giorno, non di più. È vero che dobbiamo ragionare per campione, ma tenendo conto che i nostri connazionali solamente in Argentina possono essere stimati in circa un milione e 300 mila, questi dati fanno veramente impressione! Non parliamo dell'intero Sud America.

Per quanto riguarda l'Europa, vi dovrebbe essere una maggiore facilità anche perché le nostre strutture sono indubbiamente assai più efficienti e perché viviamo in una situazione completamente diversa. Sappiamo tutti che, considerando i residenti in Svizzera, i nostri connazionali in Europa sono circa due milioni e 400 mila. Ritorna ora la questione della volontà politica del Governo di cui ella, ambasciatore, non ha parlato rispondendo alla mia osservazione sui gravi ritardi (anche di due anni) nell'installazione degli elaboratori elettronici per il funzionamento dell'anagrafe. Non ritengo certamente che la responsabilità sia dell'ambasciatore Calamia, anzi lo escludo assolutamente. Dobbiamo, però, comprendere quale sia il responsabile, altrimenti il Parlamento non è in grado di intervenire. Con le indagini conoscitive si possono acquisire elementi che potrebbero eventualmente portare anche ad un'inchiesta parlamentare per denunciare le singole o collettive responsabilità di Governo.

Al fine di evitare di fare una politica di natura strumentale, deve essere chiaro che su questo argomento è necessario giungere ad una esatta conoscenza della situazione. I dati disponibili relativi agli iscritti nelle anagrafi per le elezioni dei

COMITES, al 31 gennaio 1991, risultano essere: in Europa 707.006, in Sud America 213.503 e nel Nord America 36.553. Ciò vuol dire che le elezioni mortificheranno ancora una volta i nostri connazionali nel mondo.

Mi rendo conto di fare delle dichiarazioni dure, ma esse sono suscitate da opinioni che la relazione dell'ambasciatore Calamia non ha consentito di modificare.

Per quanto riguarda l'assegno sociale, non ritengo sia possibile rappresentare alla Commissione la situazione nei termini illustrati dall'ambasciatore Calamia, dopo che il Presidente del Consiglio dei ministri e tutti i rappresentanti delle forze politiche, il 3 dicembre 1988, hanno sottoscritto un documento unitario nel quale si affermava l'urgenza di provvedere in questa materia. Signor ambasciatore, se i fondi sono disponibili, utilizziamoli! Mi affido al suo senso di responsabilità affinché, per evitare il protrarsi di questa situazione, sia fissato il programma di interventi. Il Comitato parlamentare non è andato più in Argentina non certo per la vergogna, ma certamente per un senso di imbarazzo soprattutto dopo l'approvazione della normativa sulle pensioni all'estero che ha creato un vero marasma.

ARISTIDE GUNNELLA. Per quanto riguarda il problema della RAI, chiedo all'ambasciatore Calamia se il Ministero abbia mai formalmente richiesto all'ente radiotelevisivo quale sia l'ammontare del maggior costo cui andrebbe incontro per il potenziamento della struttura tecnica, e qual è la vera natura degli ostacoli di natura internazionale che ne impediscono un'efficiente trasmissione dei programmi. Ritengo che il problema dei diritti d'autore sia molto limitato. Vorrei, quindi, sapere con precisione quale sia la situazione in Europa, nel Nord America, nel Sud America e nell'Africa australe dove vi è una comunità di 60-80 mila connazionali.

La concessione del servizio radiotelevisivo alla RAI è in scadenza; il rinnovo

comporterà senz'altro un aggravio per l'erario dello Stato ed un incremento del canone pagato da tutti gli utenti per vedere assicurata la natura pubblica del servizio. Ma mi domando chi possa garantire un servizio migliore di quello della RAI. Per quanto riguarda le trasmissioni radiofoniche, ritengo si tratti soltanto di un problema di natura tecnica relativo al potenziamento degli impianti. È noto, infatti, che in Italia è possibile captare trasmissioni di stazioni-radio di moltissimi paesi, mentre quelle della RAI spesso vengono addirittura coperte da emittenti locali.

PRESIDENTE. La RAI ha formulato delle proposte tecniche molto valide per garantire le trasmissioni mediante satellite. Purtroppo, però, manca da parte della RAI la volontà di rivolgersi efficacemente agli italiani all'estero. Ritengo che la Commissione e il Governo debbano fare quanto possibile per sollecitare l'ente pubblico radiotelevisivo a conferire a tale questione carattere di assoluta priorità. In questo senso, se la Commissione consente, esporrò formalmente questo problema al Presidente del Consiglio dei ministri, all'IRI ed alla RAI.

ARISTIDE GUNNELLA. Potrebbe essere una questione da sollevare al momento del rinnovo della convenzione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chiedo che venga ascoltato il direttore delle trasmissioni per l'estero della RAI.

PRESIDENTE. Sono d'accordo.

GERMANO MARRI. Nel ringraziare l'ambasciatore Calamia per aver fornito alla Commissione utili elementi conoscitivi, devo rilevare però che essi confermano l'esistenza di una situazione negativa relativa alla realizzazione del programma politico risultante dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Se da una parte è andata avanti la realizzazione di determinati ed importanti atti, a tre anni di distanza il

programma politico non mi sembra abbia fatto significativi passi avanti. Per programma politico intendo quell'insieme di atti che riguardano gli interessi diretti delle nostre comunità all'estero in merito alle questioni relative alla scuola, all'assistenza ed alle pensioni. In questo senso, devo rilevare che purtroppo siamo ancora molto indietro; mi permetto di sollecitare uno sforzo adeguato alla dimensione del problema dell'anagrafe.

Certo, l'Italia si trova in difficoltà perché la nostra presenza all'estero è immensa, ma se non risolviamo questo problema, se non abbiamo alcune idee chiare sulla situazione, sarà difficile affrontare le questioni sul tappeto ed anche valutarne i costi.

È stata sollevata la questione delle pensioni all'estero. È un problema grave, ma è anch'esso legato alla conoscenza quantitativa del fenomeno. Dobbiamo conoscere quale ne è l'esatta dimensione e purtroppo i dati sono ancora lontani dalla realtà.

Quindi, credo che l'obiettivo primario, in questo momento, debba essere quello di disporre di tutti i dati per poter valutare meglio i vari problemi. A questo proposito deve essere compiuto uno sforzo adeguato.

Vorrei tornare sul problema delle pensioni e dell'assegno sociale. È stato compiuto un atto grave – dobbiamo esserne consapevoli – con l'introduzione, direi surrettizia, nel disegno di legge recante disposizioni diverse per la manovra di finanza pubblica, di alcune modifiche sfuggite all'attenzione di coloro che si occupano da anni di questi problemi e che dovrebbero difendere i diritti dei nostri emigrati. Si dice, e non stento a crederlo, che vi sarebbe stata una forte pressione da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale che ha immensi problemi finanziari, ma che non può pensare di risolverli cominciando da una situazione che nell'ambito del proprio *deficit* non è certamente prioritaria. La realtà è che si sono attaccati gli interessi degli emigrati – grandi interessi se visti nel loro insieme, ma piccolissimi se con-

siderati singolarmente – perché essi non erano in grado di difendere i loro diritti; se si fossero toccati gli interessi di gruppi sociali ben più aggressivi e presenti sulla scena nazionale probabilmente quella decisione non sarebbe stata assunta.

Quindi, è stato compiuto un atto grave che costituisce un segnale preoccupante specie, ripeto, perché successivo ad una conferenza nazionale nella quale da parte dei rappresentanti del Governo si sono spese molte parole che hanno fatto trovare in difficoltà gli stessi esponenti dell'opposizione o anche di quelle forze della maggioranza governativa che si sono sempre impegnate sul terreno dell'emigrazione. Si è data quasi la sensazione che il Governo fosse ben più consapevole dei problemi e molto più disponibile a risolverli di quanto non lo fossero i partiti, le organizzazioni sindacali e le associazioni. Di fronte a platee sbigottite si son dovuti aggiornare programmi ed obiettivi, perché il Governo indicava traguardi luminosi. Ora, di fronte ad affermazioni di questo genere non chiediamo il conto (sarebbe facile rileggere i verbali degli interventi dei vari rappresentanti del Governo, non ultimo quello dell'allora ministro degli esteri e attuale Presidente del Consiglio), ma che almeno alcune di quelle promesse annunciate con grande enfasi vengano mantenute!

Sulla questione dell'assegno sociale specialmente in alcune realtà dell'America latina come l'Argentina e il Venezuela, capisco che lei, signor ambasciatore, non possa dire più di quel che ha detto, però non è possibile liquidare questo problema, sul quale si è discusso per anni, dicendo che non è stata trovata una soluzione. Si trovi la soluzione! Come ricordava il collega Tremaglia abbiamo preferito non recarci in Argentina non tanto per paura, ma perché avremmo dovuto fare una campagna contro il Governo, saremmo dovuti andare lì ad attaccare il Governo! Non ne vedevamo la ragione e l'interesse politico. Sarebbe stato un ulteriore colpo per l'immagine e la credibilità complessiva non solo del Governo italiano, ma dell'intera politica

del nostro paese. Non ce la siamo sentita, perché sapevamo quel che avevamo di fronte. Insisto su questo tema per dire che la questione non si conclude oggi, continueremo ad incalzare sistematicamente, vorrei dire settimanalmente, il Governo! Ognuno di noi riceve sollecitazioni quotidiane da parte di singoli e di associazioni. Si dice che i rientri non sarebbero particolarmente numerosi, ma ciò è dovuto anche ai problemi di reinserimento nel nostro paese. Le notizie che abbiamo ci dicono che cercano di tornare in Italia coloro che si trovano in maggiori difficoltà, specialmente in Venezuela e in Argentina. Ricordo un caso recente che può illuminare sul tipo di problemi a questo riguardo. Una nostra connazionale da anni in Venezuela, dove aveva una discreta situazione economica, nel giro di tre o quattro anni si è trovata in gravi difficoltà perché essendo stata colpita da una grave malattia avrebbe dovuto sostenere ingenti spese sanitarie che in quel paese devono essere quasi sempre pagate in dollari. Nonostante avesse una situazione economica abbastanza buona, quella persona non è riuscita a far fronte alle spese mediche ed è dovuta rientrare in Italia per potersi curare.

Da questo punto di vista è difficile fare appello alle regioni, anch'esse prive di mezzi finanziari. Si tratta di valutare anche queste situazioni.

Poiché siamo all'inizio dell'anno, saranno quanto prima attivate le procedure per la redazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1992. Prego, quindi, il rappresentante del Ministero degli affari esteri di prevedere delle risorse per risolvere le situazioni di emergenza, in particolar modo quella dell'assegno sociale.

ARISTIDE GUNNELLA. Possiamo prevedere già delle risorse in sede di assestamento del bilancio.

GERMANO MARRI. Per quanto riguarda il problema delle scuole italiane all'estero, ricordo che in altra occasione era stato sollevato il problema della protesta

di alcuni connazionali, specialmente in Belgio, che lamentavano il dirottamento di risorse finanziarie verso altre aree geografiche. Dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione è emersa l'esigenza di esaminare le varie problematiche nel corso del tempo, non perdendo d'occhio l'importanza della loro dinamica nel tempo. Tra i punti prioritari, sono stati posti i problemi della cultura e quelli della scolarizzazione al fine dell'integrazione. Per questo è necessario che non sorga un contrasto tra un indirizzo politico soltanto affrescato e gli atti che concretamente vengono adottati. Se l'emigrazione è cambiata, e se è vero che questi sono i nuovi bisogni emergenti di carattere essenzialmente assistenziale, non si vede come sia possibile dirottare dei fondi già del tutto insufficienti. Vorrei sapere se questa situazione è stata risolta.

Al riguardo sono state presentate anche interrogazioni proprio in riferimento ai problemi di Bruxelles. Se nel momento di formulare le previsioni economiche per il 1992, le risorse previste per questo settore fossero ridotte, non si coglierebbe il mutamento delle esigenze delle nostre comunità all'estero.

In conclusione, ringrazio veramente di cuore l'ambasciatore Calamia per aver fornito elementi importantissimi di approfondimento delle questioni oggetto dell'indagine. Naturalmente la Commissione, specialmente su alcune questioni - come quella dell'anagrafe -, nei mesi di aprile-maggio si attende un aggiornamento sulla situazione.

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri*. Signor presidente, nel ringraziare gli onorevoli deputati intervenuti nel dibattito, tengo molto a precisare che, pur comprendendo la dialettica politica, vorrei che non andassero perduti alcuni elementi decisamente positivi. Mi riferisco in particolare: all'approvazione della legge di riforma dei COMITES; alla conclusione dell'esame e all'approvazione del regolamento di tali organi e a quella del consiglio generale degli italiani all'estero;

nonché all'emanazione di una serie di decreti che riguardano, in particolare, il potenziamento della rete consolare in Argentina e delle funzioni dei consolati onorari. Si tratta di dati di fatto dei quali credo bisognerebbe tener conto nel momento di tirare il bilancio.

Inoltre è nota a tutti l'enorme importanza nelle comunità italiane all'estero del provvedimento in materia di cittadinanza. In questo senso ritengo di poter dire che il relativo *iter* parlamentare è sulla buona strada.

Per tali ragioni, onorevole Marri, il bilancio politico dell'attività del Ministero non credo possa ritenersi negativo. Nel frattempo abbiamo fissato le date per le elezioni e le iscrizioni all'anagrafe stanno andando avanti, anche se vorremmo che le procedure fossero ad un punto più avanzato di quanto non siano attualmente. Prego la Commissione di considerare che, per quanto riguarda in particolare l'anagrafe, è mancata l'iscrizione volontaria da parte dei nostri connazionali.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma all'inizio vi è stata una grave confusione!

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri*. Si tratta di un dato di fatto che risulta anche dalle notizie che ho fornito alla Commissione. Non voglio certo alimentare polemiche, ma ho desiderato soltanto ricordare degli elementi di fatto.

Per quanto riguarda i problemi della scuola, all'onorevole Crescenzi posso dire che il piano che riguardava in modo particolare l'America latina sta andando avanti molto positivamente. In Argentina vi è stata la selezione di 400-500 insegnanti tra 900 partecipanti. Nel mese di maggio saranno avviati i corsi biennali che consentiranno un sensibile potenziamento della presenza qualificata di insegnanti di lingua italiana nella scuola argentina.

All'onorevole Marri dico che i mezzi a disposizione sono lievemente aumentati. Nel bilancio di quest'anno vi sono risorse che cercheremo di utilizzare al meglio. Di

solito la politica del Ministero è volta a fare uno sforzo maggiore per le aree più lontane dall'Italia, in particolare mi riferisco all'America latina, senza trascurare in nessun modo le comunità residenti nei paesi europei. A questo riguardo desidero attirare l'attenzione della Commissione sull'importanza che avrebbe l'approvazione del provvedimento di modifica della legge n. 153, dal quale dipende un ulteriore potenziamento della nostra azione in questo settore. Si tratta di un provvedimento giacente presso il Senato della Repubblica.

Signor presidente, vi sono ancora due questioni sulle quali si sono soffermati alcuni parlamentari intervenuti. Mi riferisco al problema dell'assegno sociale – su cui non ho bisogno di dire altro – e a quello della RAI, a proposito del quale non sono in grado di dare una risposta al quesito posto circa l'individuazione dei costi globali per le radiodiffusioni all'estero. Personalmente ritengo che, per quanto riguarda le radiodiffusioni, si tratti di un problema che dovremmo essere in grado di risolvere in modo autonomo. Per quanto attiene, invece, alle trasmissioni televisive, mi consta che vi siano notevoli problemi di natura finanziaria.

So che il Ministero delle poste tedesco per l'immissione nel cavo ha chiesto alla RAI-TV una somma veramente notevole. Ciò non deve portare alla conclusione che la situazione debba rimanere qual è attualmente. Sono lieto di apprendere che la Commissione intende stimolare il Governo e la RAI su questo punto. Come Ministero degli esteri stiamo promuovendo un'azione di approfondimento di questa tematica che va vista nella realtà attuale, diversa da quella di alcuni anni fa, per esempio per la presenza di satelliti. Potete contare su una forte azione del Ministero degli esteri a questo riguardo.

L'onorevole Tremaglia si è riferito ai nostri profughi da vari paesi. Il Ministero degli esteri ha emanato il decreto sulla necessità del rimpatrio dei nostri concittadini in Liberia, in Kuwait, in Iraq ed in Somalia. Oltre a questo provvedimento vi sono alcuni disegni di legge recanti iniziative per la concessione di varie provvidenze sia per quanto riguarda l'immediato sia per quanto riguarda il risarcimento dei danni. Abbiamo numerosi contatti con i nostri connazionali rientrati dalla Somalia, perché in questo caso si sa che essi hanno subito la distruzione di aziende piccole e meno piccole e si sta valutando la possibilità di intervento anche attraverso l'Istituto per il lavoro italiano all'estero. Seguo la situazione giorno per giorno e i profughi dalla Somalia possono rivolgersi ad un recapito presso l'unità di crisi del Ministero degli affari esteri.

Signor presidente, mi fermo qui e rimango a disposizione della Commissione per ulteriori chiarimenti e per ulteriori incontri.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per quanto riguarda la questione dei consolati di prima categoria in Cile?

PIETRO CALAMIA, Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri. Per l'Argentina ci siamo attivati con successo, ma non sono in grado di darle una risposta per quanto riguarda il Cile. Prendo nota delle sue osservazioni. Mi pare comunque che qualcosa sia allo studio anche per quel paese.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Calamia, che ha potuto constatare con quale vivo interesse la Commissione segua le problematiche dell'emigrazione.

La seduta termina alle 18.